

Michele Canalini
L'insegnante di terracotta.
La Buona scuola... e poi?

Milano-Udine, Mimesis, 2018, 85 pp.

Nel profluvio di pubblicazioni a stampo saggistico/memorial-pamphletistico che interroga oggi il mondo della scuola, e primariamente funzione e profilo della figura docente, il libello di Michele Canalini scaturisce da un'intuizione precisa: la necessità di aggiornare il dibattito mediante riferimenti, focalizzazioni specifiche sugli effetti, a tre anni dal suo varo, della legge del 13 luglio 2015, n. 107 – comunemente propagandata, e identificata, con i termini di “La Buona Scuola”.

Mostrandosi appassionato e consapevole delle modificazioni – come delle aporie – introdottesi nella scuola degli ultimi anni, Canalini, docente di ruolo di Materie letterarie in un istituto professionale della Lunigiana, ma passato per vari ordini, e diverse realtà regionali della scuola nella sua carriera, adotta uno sguardo decisamente empirico. Ne consegue una modalità descrittiva piana, un costante accompagnamento descrittivo al lettore, motivato a non arretrare dinanzi a nozioni che si suppongono di dominio pubblico, quantomeno fra lettori informati, o interessati al mondo della scuola in quanto genitori o, elemento diciamo sociologico o socio-editoriale, questo, da non sottovalutare, di insegnanti, o insegnanti futuri/in via di formazione, destinatari primi, in genere, delle forme di scrittura della scuola cui *L'insegnante di terracotta* si affilia.

Si possono cogliere diverse attestazioni di questo movimento informativo, lungo il testo; mi limito a citare un inciso esplicativo del

tipo che segue, a proposito di DSA e BES: «avviso al lettore: il mondo della scuola, non solo nella sua componente della disabilità, è una pletora di sigle e di acronimi, come tanti satelliti attorno a un pianeta» (59).

Sorprende un poco, questo tono, questa articolazione dei contenuti, in un genere oramai consolidato come quello del diario o del pamphlet dell'insegnante, per la sua natura intermedia e indecidibile, come fuori registro. Se ne possono individuare e raggruppare le caratteristiche primarie:

* il pamphlet trascorre dall'informalità delle considerazioni e degli aneddoti riportati al ricorso a limitati riferimenti in direzione di studi di ambito psicopedagogico, con più cospicue annotazioni relative ad articoli comparsi su quotidiani, come scintille capaci di animare e ispirare lavoro e riflessioni del docente;

* esibisce consapevolezza, relativamente ai processi di interazione e di apprendimento che hanno luogo in classe, e al contempo fa trapelare un punto di vista alieno, di ingenuo e nondimeno permaloso sperimentatore dinanzi a reazioni e comportamenti studenteschi in apparenza insondabili. Si può vedere al proposito la descrizione dell'attività didattica, per gruppi, incentrata su ascolto e rielaborazione narrativa sul modello di *Bocca di rosa*, accolta da una generale incredulità, culminante in picchi di giovanile moralismo quali «Ma tutto questo è legale?!?» (29 e sgg.);

* ragionando in termini strutturali, para/architestuali, compare, infine, in maniera un po' incongrua, all'interno di una collana dei tipi di Mimesis, "Eterotopie", rivolta allo studio della cultura in accezione certo vasta, ma che, per dare un'idea, annovera come titolo immediatamente anteriore a questo il lavoro congiunto delle germaniste catanesi Gambino e Pulvirenti, *Storie menti mondi. Approccio neuroermetico alla letteratura*.

Ora, come peraltro questa stessa rubrica contribuisce a esemplificare, il campo delle scritture di scuola è di per sé metamorfico e stratificato, accoglie contributi di varia natura, materiali e stili mistilinei e difformi.



Conviene dunque mettere da parte le prime riserve, e misurarsi con i contenuti del testo, oltre che con la loro formulazione.

Al netto di alcuni svarioni, che risultano fastidiosi tanto più in quanto espressi da un professionista della cultura umanistica abile nel descrivere il clima stagnante se non per certi tratti restaurativo della scuola italiana d'oggi, come il riferimento a un'attività di formazione dei docenti neoassunti nella quale si riporta il caso «di un bimbo proveniente dal Marocco che non era in grado di esprimersi neanche in inglese» (40-41) – e perché mai avrebbe dovuto, ci si chiede, provenendo da un paese di cultura araba, con casomai, per lingua seconda, il francese a propria disposizione –, o come ancora lo scivolone a proposito delle modalità di *homeschooling*, «[q]uante discipline dovrebbe conoscere questa mamma tuttologa che discetta su Kant e sull'effetto Joule mentre passa l'aspirapolvere dopo essere tornata dal lavoro o, per parità di genere, come riuscirebbe un uomo a spiegare alla propria figlia le regole del partitivo in francese o le cause della Prima guerra mondiale, se stanno trasmettendo alla televisione la partita di calcio o gli hanno appena comunicato il rialzo dell'assicurazione dell'auto?» (80): “per parità di genere” assegno idealmente alle colleghe femministe e casomai alla moglie, citata nei finali ringraziamenti, il compito di far riflettere l'autore sulla natura degli esempi addotti, e magari di comminargli la pena perpetua dell'utilizzo esclusivo dell'aspirapolvere; al netto, ancora, di una certa tendenza a divagare, anche intorno ad argomenti più degni di una blanda satira televisiva che non di una saggistica impegnata (le *chat* delle mamme!), e di una certa disinvoltura nella filatura del discorso (il passaggio ripido, nell'ultimo capitolo, dal discorso sull'alternanza scuola-lavoro al suggestivo esempio cinematografico di *Captain Fantastic*, del 2016, e ancora alle riflessioni sullo *homeschooling*), il volume è capace di incidere là dove riporta alla discussione i testi, come nel caso di *Spleen* di Baudelaire e della connessa attività di visualizzazione per immagini rivolta agli studenti (21-23), o del suggerimento di una certa misura nella strutturazione del canone da affidare alla propria programmazione annuale (67-68), o dove espone opinioni ponderate e condivisibili, a proposito dell'inclusività e di un



uso sensato delle nuove tecnologie, o nel suo appello iniziale a ricostruire un'idea di scuola a partire dalla ritrovata centralità del docente.

Piacevole e istruttivo per gli inesperti del settore, come per gli insegnanti di fresca nomina, forse più esile e scontato per quelli di più lunga milizia fra le aule, il lavoro di Canalini («soldato di terracotta» conscio delle proprie debolezze, e perciò stesso forte della sua esperienza e autorevole) può comunque apprestare a chi legge il beneficio di una riflessione improntata a grande sincerità, e dimostrarsi al suo fondo apprezzabile per gli spunti chiari, aggiornati e opportunamente contestualizzati che propone.

L'autore

Giulio Iacoli

Già docente di Materie letterarie e latino nei licei, e a seguire ricercatore di Critica letteraria e letterature comparate, è attualmente professore associato di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Parma. Membro del direttivo e tesoriere dell'Associazione per gli studi di teoria e storia comparata della letteratura, è altresì, al suo interno, membro di raccordo per le attività di Compalit Scuola.

Email: giulio.iacoli@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/05/2018

Data accettazione: 30/10/2018

Data pubblicazione: 30/11/2018



Come citare questa recensione

Iacoli, Giulio, "Massimo Canalini, *L'insegnante di terracotta. La Buona Scuola... e poi?*", *Schermi. Rappresentazioni, immagini, transmedialità*, Eds. F. Agamennoni, M. Rima, S. Tani, *Between*, VIII.16 (2018), <http://www.betweenjournal.it>

